



Prot. AA-37-RT/26

Dalla Pasqua di Francesco alla nostra Pasqua in Terra Santa

Gerusalemme, 19 marzo 2026.

Cari fratelli,

il Signore vi doni la sua pace!

Il recente conflitto, oltre a seminare morte, distruzione e dolore innocente, ha stravolto profondamente tutte le programmazioni pastorali, liturgiche, educative e comunitarie che avevamo preparato con impegno per questo tempo. Ci troviamo ancora una volta a fare i conti con l'imprevedibilità degli eventi, con il senso di impotenza che nasce quando la violenza sembra prevalere su ogni sforzo umano, e con l'incertezza del futuro che torna a farsi pesante. Intorno a noi si moltiplicano drammi umani che toccano da vicino le persone che vivono accanto a noi e che bussano alle nostre porte; e se da una parte ci sentiamo piccoli e inadeguati, dall'altra ringraziamo il Signore perché non riusciamo e non vogliamo abituarci al dolore, né considerarlo normale.

Proprio in questo contesto siamo chiamati a vivere un tempo particolare per tutta la Famiglia francescana: la celebrazione degli ottocento anni del beato transito di san Francesco d'Assisi. Dentro il frastuono della guerra risuona nei nostri cuori una domanda che è insieme umana e spirituale: perché tutto questo male? perché questo perpetuarsi della violenza? come vivere questo tempo senza perdere la speranza?

La coincidenza di questo centenario con il tempo che stiamo attraversando può diventare una grazia, se ci aiuta a leggere il presente con gli stessi occhi di Francesco. Come ricordano le Linee guida per celebrare la Pasqua di Francesco d'Assisi, «celebrare gli 800 anni della Pasqua di Francesco è un invito a contemplare la nostra storia personale e quella della nostra Famiglia Francescana con uno sguardo di fede, capace di cogliere la presenza e l'azione di Dio in tutto, anche nelle situazioni difficili e drammatiche che abbiamo vissuto o che dobbiamo vivere nel tempo presente».

Avevamo programmato l'apertura dell'anno francescano qui in Terra Santa per lunedì 23 marzo, alla presenza dei Ministri generali OFM e OFMCap. Con lo scoppio della guerra si era deciso di sospendere tutto e di rimandare la celebrazione a tempi migliori. Tuttavia, riflettendo su ciò che stiamo vivendo e avvicinandoci alle celebrazioni pasquali, mi è sembrato sempre più chiaro che proprio ora abbiamo bisogno di guardare alla Pasqua di Francesco per imparare a vivere la Pasqua del Signore nelle circostanze concrete in cui ci troviamo, qui, a Gerusalemme.

Il centenario non è semplicemente un momento commemorativo. È un'occasione di conversione e di rinnovamento. Papa Leone XIV, nella lettera inviata ai Ministri generali della Conferenza della Famiglia Francescana, ha ricordato che l'esempio del Santo «forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo» può aiutare tutti noi a confidare nel Signore, a vivere con fedeltà il Vangelo e ad accogliere ogni circostanza della vita alla luce della fede e della preghiera.

Per questo ho ritenuto opportuno confermare la data del 23 marzo 2026 per l'apertura dell'anno francescano, pur nelle limitazioni imposte dalla situazione di sicurezza, celebrandola in forma semplice ma significativa. Nei prossimi giorni verranno comunicate le linee guida e tutte le informazioni necessarie per le celebrazioni e gli eventi giubilari nella Custodia di Terra Santa.

All'inizio della sua vita evangelica, Francesco aveva ascoltato questa parola: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: "Il Signore ti dia pace"». In questo saluto è racchiuso tutto il Vangelo che Francesco aveva scoperto: la pace è il dono più grande di Dio, non il risultato delle sole forze umane, e tuttavia è un dono che chiede di essere accolto e vissuto ogni giorno. È lo stesso saluto che il Risorto rivolge ai discepoli la sera di Pasqua, quando li trova chiusi per paura: «Pace a voi».

In un tempo segnato da guerre che sembrano interminabili, da divisioni e da paure che entrano anche nei cuori, Francesco continua a parlarci – non perché offra soluzioni tecniche – ma perché indica la sorgente vera della pace, che nasce da una vita riconciliata con Dio. Celebrare il suo transito significa ricordare che tutti siamo chiamati alla santità, e che il contributo più grande che possiamo offrire a questa terra non sono anzitutto le opere, ma la nostra vita evangelica, capace di testimoniare il Risorto in ogni circostanza.

Vicino alla fine della sua vita, Francesco diceva ai fratelli: «Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio, perché finora abbiamo fatto poco o nulla». Non si sentiva arrivato, ma desiderava ricominciare. La sua Pasqua ci ricorda che ogni giorno è tempo favorevole per rinnovare la nostra risposta al Signore, per tornare alla semplicità del Vangelo, per servire con più amore i fratelli e le sorelle che ci sono affidati.

Questo vale in modo particolare per il tempo pasquale che ci apprestiamo a celebrare. Le limitazioni, le difficoltà, la situazione di guerra ci costringono ad andare all'essenziale, all'origine della nostra vocazione e della nostra missione in Terra Santa. Il cristianesimo nasce da un avvenimento, e i Luoghi Santi sono la geografia concreta di questo avvenimento di salvezza. La nostra fede non è un'idea, ma l'incarnazione del Figlio di Dio nella storia e in un luogo preciso. Per questo, fin dalle origini, la Chiesa ha custodito questi luoghi non solo come memoria del passato, ma come segno vivo dell'evento che continua ad agire nel presente.

Quando celebriamo la liturgia diventiamo contemporanei della Pasqua del Signore. Ciò che celebriamo accade oggi, e trasforma la nostra vita. Questo avviene in ogni parte del mondo, ma nei Luoghi Santi siamo chiamati a custodire il "qui" della salvezza. Come Frati minori, a nome della Chiesa e per tutta la Chiesa, abbiamo ricevuto la missione di dimorare in questi luoghi, di celebrarvi la divina liturgia, di mantenere viva la memoria della redenzione, come ci ricorda la Bolla *Gratias agimus*.

Per secoli i Frati hanno custodito questi luoghi in ogni circostanza, talvolta fino all'effusione del sangue, ma sempre con fedeltà e dedizione. Anche oggi siamo chiamati alla stessa fedeltà.

Vi invito pertanto a vivere le prossime celebrazioni pasquali con particolare intensità e consapevolezza, ricordando la grazia e la responsabilità di poter pregare e celebrare nei luoghi dell'incarnazione, della passione, della morte e della risurrezione del Signore. La nostra preghiera, anche quando sembra nascosta e fragile, è già annuncio del Vangelo.

Nella notte di Pasqua canteremo: «Si è combattuto un prodigioso duello: il Signore della vita era morto, ora vive». Questa è la nostra fede. In Cristo risorto siamo più che vincitori.

Sosteniamoci a vicenda nella comunione fraterna, per restare fedeli alla nostra vocazione e per continuare, anche in questo tempo difficile, ad annunciare con la vita che Cristo è la luce che dissipa le tenebre.

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Fraternamente,



fr. Francesco Ielpo
Fr. Francesco IELPO, OFM
Custode di Terra Santa